



Per contattare la redazione:
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
email della redazione:
pernigotti3@virgilio.it
palazzis@libero.it
Gratie della collaborazione

il Papa. La provocazione rispetto a un diffuso atteggiamento di stanchezza «Uscire e prendere il largo»

Dietro a ogni proposta pastorale serve un'opera di animazione che aiuti a vivere pienamente il dinamismo della Pentecoste anche andando controcorrente

Dopo il suo discorso all'Assemblea diocesana, abbiamo voluto rivolgere qualche domanda al nostro vescovo, monsignor Romano Rossi, per approfondire alcune delle sottolineature principali. È pastoralmente efficace applicare e riversare sulle nostre comunità i richiami del Papa ai vescovi? Ho usato le parole del Papa ai vescovi italiani perché mi hanno permesso di condensare attorno a tre temi particolarmente caldi (primato di Dio, comunione nella Chiesa, servizio ai poveri) e il magistero in questo primo anno e mezzo di servizio come Vescovo di Roma. Sono, inoltre, profondamente convinto che fra il servizio di governo dei vescovi, ai quali direttamente si rivolge il Papa, e il servizio di animazione pastorale dei sacerdoti e dei loro collaboratori ci siano molti elementi in comune.

Pensa davvero che la nostra gente, in questo tempo di mobilitazione, trovi le occasioni e la voglia di riflettere su questi argomenti che pure sono ritenuti importanti? È evidente che la mobilitazione pastorale non nasce e non si sviluppa né per decreto vescovile, né dalla sola buona volontà personale, né, tanto meno, dalla moda culturale di questa stagione che va in direzione totalmente opposta. Ogni proposta pastorale presuppone necessariamente un'opera di animazione e di motivazione di carattere spirituale e soprannaturale, che aiuta a vivere il dinamismo della Pentecoste, anche andando contro corrente rispetto al clima generale di rasse-

gnazione e di stanchezza. Il vescovo ha fiducia che i membri del Consiglio pastorale, i catechisti e le "pietre vive" respirino e assimilino nelle loro Parrocchie quell'alto livello religioso che rende sensibili e disponibili a lanciarsi sempre di nuovo sulle vie dell'evangelizzazione, comunione fraterna e della testimonianza della carità. Alcuni si sono sentiti quasi aggrediti dal tono di voce, usato in occasione dell'Assemblea diocesana, quasi fosse un'accusa, un atto di denuncia per gente che, comunque, si impegna, sia pure con tutti i limiti, nella vita della comunità cristiana: è un'impressione corretta, o era semplicemente il frutto della passione pastorale per la nostra Chiesa?

Io credo che tutto il magistero di Papa Francesco, se non lo vogliamo annacquare in un buonismo di maniera, costituisca una fortissima provocazione verso un atteggiamento stanco e pigro di vescovi, preti, diaconi, religiosi e fedeli laici. Senza mettere in discussione la buona fede di nessuno, una lettura attenta degli interventi di papa Bergoglio si muove nella linea della grande tradizione pastorale della Chiesa, a cominciare dal stile dell'apostolo Paolo, che era molto più esigente verso "i vicini" che verso "i lontani", e, prima ancora, di Gesù di Nazareth, che diceva esplicitamente, "a chi è stato dato molto, molto sarà richiesto". Non possiamo certo lamentarci se, evangelicamente, il Papa lancia ogni tipo di ponte e di dialogo verso "i lontani" e, con lo stesso amore, pungola insistentemente "i vicini" ad uscire fuori e a prendere il largo. Quanto al tono di voce usato in quella assemblea (l'ho riascoltato sul sito) spero che sia stato compreso come segno di amore e di entusiasmo. Senza dimenticare che il primo che si sente sotto accusa da parte del Papa e del Signore è proprio il sottoscritto: guai a chi si sottrae alla correzione del Signore. Vescovi, preti e laici. Non c'è annacquare o diplomazia che tenga! Molte domande si assomigliano e sembrano ripetersi: non ci si potrebbe focalizzare su alcune (2/3) domande?

Credo che ci si potrebbe focalizzare su tre/quattro domande su ognuno dei tre ambiti tematici proposti. Ringrazio il Signore per le Parrocchie che hanno già cominciato a lavorare sopra e mi auguro che il loro esempio sia seguito da tutte le altre. Buona estate di riposo e... di lavoro a tutti! Arrivederci a Campagna per la catechesi sul Vangelo di Marco.

a cura della Redazione



Prendere il largo sulla parola di Gesù

Gesù, presente nel SS. Sacramento

Nella solennità del Corpus Domini si porta in processione, racchiusa in un ostensorio, un'Ostia consacrata ed esposta alla pubblica adorazione: viene adorato Gesù vivo e vero, presente nel Santissimo Sacramento. È l'unica processione dell'anno liturgico a essere di prece, secondo il diritto canonico. La solennità del Corpus Domini (espressione latina che significa Corpo del Signore), più propriamente chiamata solennità del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, è una delle principali solennità dell'anno liturgico della Chiesa cattolica. Venne istituita l'8 settembre 1264 da papa Urbano IV con la Bolla Transiurus de hoc mundo in seguito al miracolo di Bolsena; nacque però in Belgio nel 1246 come festa della Diocesi di Liegi. Il suo scopo era quello di celebrare la reale presenza di Cristo

nell'Eucaristia. Nella solennità del Corpus Domini che si celebrerà oggi a Civita Castellana, il vescovo monsignor Romano Rossi presiederà la Celebrazione Eucaristica e la Processione. **Ore 8.30** - Nella Basilica Cattedrale: Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Romano Rossi. **Ore 9.15** - Dalla Basilica Cattedrale: Processione che si snoderà per le vie del Centro Storico. Partecipano i Bambini della Prima Comunione, le Confraternite e il Popolo di Dio. **Ore 11.00** - Il Vescovo si reccherà a Nepi, come tradizione, per la predica in Piazza. **Ore 18.00** - Concattedrale di Sutri. S. Messa e Processione del Corpus Domini. Al passaggio della processione, tutti sono invitati ad addobbare con fiori e drappi, strade e finestre.



Gesù Eucaristia esposto alla pubblica adorazione per le vie di Civita Castellana

oggi corpus domini In ricordo del Miracolo di Bolsena

DI STEFANO STEFANINI
Nella giornata del "Corpus Domini", con le processioni che si svolgono sui tappeti di fiori in tutte le nostre cittadine, in particolare Civita Castellana, Sutri, Nepi, Orte, Bracciano, Soriano nel Cimino, le comunità cristiane e civili della Tuscia si onorano di stringersi al magnifico diocesano di Orvieto e Todi ed alle città di Bolsena e Orvieto in occasione del 751° anniversario del "Miracolo" che si compì a Bolsena nel 1263, a cui seguì la costruzione del magnifico Duomo di Orvieto. La basilica di Santa Cristina in Bolsena custodisce la pietra dell'altare macchiata di sangue, mentre il Duomo di Orvieto ospita il Corporale di lino macchiato di sangue scaturito dal Pane spezzato dal sacerdote boemo Pietro da Praga, assalito durante la celebrazione della messa dal dubbio sulla trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Le cronache del Miracolo riportano che il sacerdote andò subito da papa Urbano IV, che si trovava ad Orvieto, per riferirgli l'accaduto. Il papa inviò a Bolsena Giacomo, vescovo di Orvieto, per verificare la veridicità del fatto e riportare le reliquie. Secondo la leggenda, il presule fu accompagnato dai teologi Tommaso d'Aquino - a cui successivamente fu affidata la redazione dei testi della liturgia della festività istituita - e Bonaventura da Bagnoregio. Tra la commozione e l'esultanza del popolo, il vescovo di Orvieto tornò dal Papa con le reliquie del miracolo. Urbano IV ricevette l'ostia e i lini che si supponeva fossero intrisi di sangue. Li mostrò al popolo dei fedeli e li depose nel sacro della cattedrale orvietana di Santa Maria. A seguito di questo evento, l'anno successivo 1264, Urbano IV istituì la festa del "Corpus Domini". È importante e determinante il legame che unisce la celebrazione eucaristica con la vita della città degli uomini: non si tratta di riti fine a se stessi, ma nel convenire della comunità cristiana per il memoriale della Cena del Signore si esprime l'impegno di costruire la "città di Dio" nel tessuto della città degli uomini. Ogni Messa domenicale genera e offre bene comune, sostiene visioni e responsabilità di bene comune. L'Eucaristia rappresenta il nutrimento della testimonianza della carità nella città: sono espressioni che si ritrovano nel documento della Settimana Sociale dei Cattolici del 2010 a Reggio Calabria. La liturgia eucaristica, in tal modo, sintetizza chiaramente l'impegno dei cattolici per il Bene Comune nelle nostre città: "La Chiesa sia testimone viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo. Occorre avere occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; perché la comunità religiosa collabori con quella civile nell'impegno leale al servizio dei poveri e dei sofferenti".

le parole di Francesco

«Tornare all'essenziale»
Se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che... ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione. Per evitare di arrenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: spiritualità è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci

L'impegno dei Pontefici per la pace nel mondo

Il rifiuto della guerra nel magistero di tutti i successori di Pietro dal Novecento a oggi

DI GIANCARLO PALAZZI
Nel ricordare l'impegno dei Papi in questi ultimi tempi, è evidente la continuità di un atteggiamento proteso in difesa dell'umanità, a cominciare dai deboli e dagli indifesi. Una condizione in mancanza della quale la giustizia e la pace non possono esistere. Allo stesso modo le immani tragedie di guerra che hanno caratterizzato il XX secolo, nonché il susseguirsi, il nascer-

e il perdurare dei conflitti in ogni parte del mondo, testimoniano in modo inquietante la sordità e la cecità umana. Benedetto XV con un appello del 1° agosto 1917 contro la prima guerra mondiale, la defimi "l'infelice strage". E inascoltato, alla vigilia della seconda guerra mondiale, fu il grido di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra". San Giovanni XXIII, nella Pacem in Terris, collocava tra i segni dei tempi la diffusione della persuasione che "le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi, ma invece attraverso il negoziato". Con la medesima forza, nel gennaio del 1991, San Giovanni Paolo II, nell'imminenza della guerra del Golfo, fece tutto quanto era nelle sue possibilità per evitare lo spar-

gimento di sangue: "Con le armi non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli" e in piena sintonia con tutti i suoi predecessori, ha fatto sentire la sua voce, forte soltanto delle armi della verità, del dialogo e della preghiera, come arma vincente della Chiesa: "La preghiera è un'arma per i deboli e per quanti subiscono l'ingiustizia. È l'arma di quella lotta spirituale che la Chiesa combatte nel mondo: essa non dispone di altre armi". Le vicende accadute in quegli anni, hanno mostrato, come l'intesa tra le Nazioni può facilmente produrre alleanze per la guerra; non altrettanto facile è il cammino della trattativa e del dialogo. Nel 1965 Paolo VI parlando all'ONU, si chiedeva: "Arriverà mai il mondo a cambiare la mentalità parti-

olaristica e bellicosa che finora ha intessuto tanta parte della sua storia?". San Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace 1998 avverte: "Avranno finalmente tutti la possibilità di godere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una soluzione di instabilità ancora maggiore?". Si deve avere il coraggio di condannare la guerra, sempre e ovunque, non solo teoricamente, ma anche come metodo e azione, sia per risolvere controversie fra Stati, sia, a maggior ragione, la guerra di potenza e di dominio. La guerra non solo non risolve le controversie, ma, con le immani distruzioni, le aggrava. Le ingenti risorse che i popoli

spendono per le armi potrebbero essere più utilmente investite per lo sviluppo e la pace. La Pax Christi fece questa dichiarazione: "Nella fede del Dio della Pace che ha scelto la via della croce e non della forza per riconciliare il mondo, nutriamo la speranza che la ragione prevalga sulla forza delle armi, il dialogo sulla violenza". "L'avvenire delle nostre società poggia sull'incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel rispetto delle identità e delle legittime differenze" (Beneditto XVI). Papa Francesco a Peres e Abu Mazen incontrati in Vaticano per pregare: "Ci

volevo coraggio per fare la pace...". L'impegno di ogni uomo di buona volontà, è di crescere come "costruttori di pace", tenendo conto degli appelli dei Papi in questi ultimi 100 anni, i quali hanno indicato cinque pilastri fondamentali per costruire la pace, e sono: la verità, la giustizia, il coraggio, l'amore e la libertà.



"Palestinesi e israeliani sono fratelli, non avversari"